

**Il cuore di RC**

“Nessuno può vedere il regno di Dio se non rinasce dall’alto”. Da queste parole che Gesù rivolge a Nicodemo ha preso avvio l’avventura di Rinascita in tempi ed in una situazione ecclesiale e sociale ormai lontana: il dopo guerra. Si trattava di ricostruire tutto, quasi nascere di nuovo.. Ma per coloro che hanno dato il via all’avventura di RC si trattava di vivere quel momento della società e della chiesa con convinzioni, atteggiamenti e scelte personali radicate nella fede in Gesù Cristo. In loro la fede si faceva consapevolezza di un mandato evangelico da portare a compimento nel proprio ambiente di vita. Sostanzialmente con due tratti caratteristici: 1) lo sguardo buono e fiducioso, positivo ed ottimista; uno sguardo attento (un “vedere “ attento!) alle “gioie e alle speranze , ai dolori e alle angosce” del momento. 2) la volontà e il piacere di sentirsi uniti in RC in una sorta di patto sociale da cui nasceva collaborazione, inventiva, scambio di idee, risorse, fatiche. E di amicizia e stima reciproche.

“Come può un uomo quando è vecchio ... rinascere?”. Da questo interrogativo e dalla risposta di Gesù parte l’avventura interiore anche di noi che nella chiesa e nella società di oggi riteniamo prezioso il bagaglio di fede e di umanità che molte persone in RC hanno accumulato nel tempo. La loro testimonianza su Dio e sull’uomo ci induce a proseguire nella medesima strada vivendo negli scenari di oggi la nostra fedeltà a Dio e all’uomo. Questo, infatti, è il cuore pulsante di RC. E allora ecco il prodigio che si ripete anche per noi oggi: i battiti del cuore di RC divengono mani che si aprono e braccia che si protendono in avanti e verso gli altri non al “sen conserte” o avvinghiate ad un libro; piedi che si muovono e non immobilismo e paralisi; voce che risuona e non silenzio conformista. Nicodemo ci può aiutare a riflettere e a muoverci, perché Nicodemo è uno di noi.

**1. Nicodemo uno di noi.**

Nicodemo. Potremmo anche chiamarlo, traducendo il suo nome di matrice linguistica greca, Nicola o Vittorio (= popolo vittorioso o vittorioso sul popolo?).

Nel vangelo lo incontriamo al capitolo 3; al cap. 7,37-52, alla conclusione della festa delle capanne, nel tentativo di difendere Gesù lo vediamo uscire malconcio da una animata discussione con gli altri capi del popolo; al cap. 19,38-42 si espone pubblicamente onorando e prendendosi cura del cadavere di Gesù.

Nicodemo è un uomo marginale. Marginale nel mondo del potere giudaico: uomo pavido, “uno dei capi dei giudei” ma che ha “paura dei giudei” . Marginale al punto di poter essere pubblicamente schernito come ignorante galileo dagli altri influenti personaggi (vedi Gv 7,52). Era ricco tanto da permettersi l’acquisto di aromi e unguenti per il cadavere di Gesù, ma marginale. E marginale era anche la donna di Samaria nel mondo dell’ortodossia religiosa; e marginale nella società e nella sua stessa famiglia era il cieco nato.

E tuttavia proprio a loro la comunità giovannea presenta la proposta cristiana. A loro – e Nicodemo è il primo della serie - che dopo l’incontro con Cristo diverranno credenti, Gesù offre l’opportunità unica di conoscere che fonda e costituisce l’identità del discepolo: il dono della vita nuova con il battesimo, l’accesso diretto a Dio in Spirito e verità, il pane di vita, la luce che illumina... . Nicodemo è uno di noi.

Tra i seguaci di Gesù appaiono nomi che sono garanzia dell’origine e della appartenenza alla comunità giudaica: Simone, Giovanni.. Ma anche nomi di origine greca che presuppongono una cultura di famiglia diversa: Filippo, Andrea fratello di Simone (due fratelli figli di un padre abbastanza libero nei confronti della cultura dominante tanto da chiamare un figlio con nome ebraico – Simone - ed un altro con un nome greco – Andrea?). Le discussioni di Gesù con i “giudei” riflettono il bisogno delle comunità giovannee di definirsi nei confronti del giudaismo: ciò che li separa è la novità sconvolgente realizzatasi in Gesù. Invece il percorso della propria fede, l’anima viva dell’esperienza cristiana viene affidato al dialogo personale tra Gesù e singoli individui (anche il discorso sul pane di vita viene catalogato da molti esegeti non con il genere letterario della diatriba ma con quello del discorso/dialogo rivelatorio). La testimonianza di Gesù e su Gesù nasce, quindi, non da una, ma da tante storie di

personaggi differenti tra loro per carattere, mentalità religiosa, provenienza culturale e geografica. E' un sano pluralismo (come anche esiste in RC ) di storie: sano perché che approda ad una unica fede in Cristo che diviene testimonianza verace, testimonianza condivisa con altri.

Nella società di oggi, la fede in Cristo è marginale. Noi siamo marginali nella società (ma non troppo e non necessariamente); possiamo avere la sensazione che anche RC sia marginale nella organizzazione ecclesiastica (ma non lo è nel corpo di Cristo che è la Chiesa). Ma perché non pensare di offrire anche noi di RC una conoscenza ed una esperienza ai "marginali" della Chiesa? E offrirla mettendo insieme le nostre storie, la nostra ricerca interiore, la nostra fede, le nostre diversità? Quelle diversità che altrove creano conflitti, fratture, chiusure e diffidenze?

## 2. Nicodemo e RC: dall'incontro privato alla testimonianza pubblica

Per Nicodemo l'incontro privato è nell'oscurità della notte; la sua testimonianza pubblica, nel giorno della croce.

Per RC il percorso va dal momento formativo nell'incontro di gruppo alla testimonianza pubblica nel progetto missione; dalla trilogia della compagnia del Cristo (discepolato – chiamata, sequela, invio) dei Piani di Lavoro 2006-2008, alla tetralogia della compagnia dell'uomo (vedi documento programmatico) di cui il Piano di Lavoro di quest'anno è l'inizio. Ed anche il cosiddetto "progetto missione".

**Il documento programmatico** ci indica la direzione in cui muoverci. Ci chiede di farci carico di alcuni punti nodali della società e dell'uomo contemporaneo. Sono sintetizzati in quattro parole. Sono i nomi di quattro costellazioni che ci orientano nel nostro tempo. I loro nomi: dignità, relazioni, interiorità, laicità. Laicità nel contesto del documento programmatico va intesa nel senso di "Christifideles laici" (cfr. l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II) che a mo' di *slogan* in RC traduciamo "laici nella chiesa".

Lo *slogan* che riassume l'avventura di RC è "fedeli a Dio e fedeli all'uomo". Ma cosa significa questo oggi? Attenersi a questo principio che così com'è formulato appare un po' vago, è come guardare di notte al cielo stellato, a tutta la volta celeste. E' un piacere estetico, ma per i passi del viandante non serve a nulla. Per orientarsi bisogna individuare solo alcune stelle, alcune costellazioni; ed esse in questi nostri tempi hanno nomi precisi. O RC si lascia guidare dalla luce delle quattro costellazioni del Documento Programmatico. O resterà ferma, smarrita o inebetita e non sarà né fedele a Dio né fedele a quell'uomo che in questi nostri giorni la salvezza del vangelo e la forza di vita del Cristo vogliono raggiungere. Ci ricordiamo che il Documento Programmatico è frutto di una lunga e meditata riflessione del movimento nel suo insieme.

"Chi siete voi di RC, che cosa "fate"? Sono domande cui talvolta il popolo di Rc risponde con un balbettio o con un gemito. La risposta è la seguente "": Siamo gente che crede fortemente nella dignità di ogni uomo, nella possibilità di cambiamento contenuta in buone relazioni interpersonali e tra sistemi sociali e civili, nella forza dell'animo umano quando ritrova se stesso e Dio, nella nostra identità di laici cristiani. Ci crediamo, profondamente nel cuore, nello stile di vita, nelle nostre scelte grandi e piccole". Questa vuol essere la nostra testimonianza sull'uomo e sul Dio di Gesù Cristo. A questo ci invita il progetto-missione.

Tale testimonianza e il progetto-missione che ne deriva hanno anche un carattere collettivo, comunitario. Già il Vaticano 2° ci aveva fatti avvertiti sulla necessità di un agire all'altezza della complessità del nostro tempo. Il fitto reticolo di sistemi e corpi sociali intermedi che danno forma ad un mondo globalizzato chiede che accanto ad un "agire personale" ci sia anche un "agire insieme". Il progetto-missione ci dà l'occasione di fare questo passaggio.

Ma la nostra testimonianza non può essere credibile, nel suo coraggio e nella sua profezia, se alla sua origine nel gruppo, non c'è la ricerca personale della compagnia del Cristo. La portiamo avanti con l'aiuto del gruppo. Quando il momento formativo nel gruppo non sfocia in un pubblico servizio al vangelo e all'uomo, si rivela sterile e illusorio (quindi a lungo andare dannoso). Quei tre momenti della trilogia – chiamata, sequela, missione - infatti – sono il percorso interiore, spirituale, di fede, di ogni personalità cristiana. Un quadro ideale dei PdL di RC metterebbe insieme le istanze racchiuse nella

trilogia (il versante intimo, personale della fede e dell'impegno cristiano) e nella tetralogia (il suo versante pubblico). Due aspetti che il popolo di Rinascita ben conosce e sente come necessari, complementari, contemporanei.

### **3. Nicodemo e Rinascita: alle porte di Dio**

Amo pensare a uno di noi che... "di notte" va all'incontro di gruppo con le stesse disposizioni interiori di Nicodemo che va a cercare Gesù. Cosa cerca Nicodemo? Cosa trova? L'incontro di gruppo può essere vissuto come un semplice momento tra amici, una possibilità di ampliare il proprio orizzonte intellettuale e religioso. Può essere vissuto come un incontro con il Signore Gesù: egli è presente nella sua parola. Egli è lì "dove sono riuniti anche due o tre nel suo nome".

La curiosità intellettuale non spiega a sufficienza il fatto che Nicodemo vada da Gesù se pur di notte (notte in cui si muove non solo Nicodemo, ma ogni uomo che "quasi a tentoni" - dice san Paolo - cerca il volto di Dio). Di fatto solo Cristo "è la luce vera che illumina ogni uomo". Luce e tenebre in Giovanni sono luoghi disponibili per lo spirito umano. Luce è verità, vita, amore a Dio e al fratello; tenebra è ignoranza e menzogna, morte, amore di sé come unico amore. Quella che spinge Nicodemo ad andare da Gesù di notte è un bisogno di luce, di verità che Gesù di certo possiede. Infatti nessuno può operare e parlare come lui se Dio non gli è accanto.

I riferimenti giovannei alle ore del giorno assumono un potente valore simbolico. Il mezzogiorno dell'incontro al pozzo di Samaria: l'ora della rivelazione e della fede; le quattro del pomeriggio del giorno in cui Giovanni e Pietro si fermano da Gesù: ora illuminata dalla sua presenza, ma che per i due pescatori di Cafarnaon non è ancora l'ora solare della fede, fede che nasce dall'ascolto della sua parola.

Drewermann<sup>1</sup> parlando dell'apparizione di Gesù risorto in Gv 21, analizza la valenza simbolica della notte nel vangelo di Giovanni. Gv 1,5: "Il mondo degli uomini senza Dio è descritto come una ricerca delle tenebre (Gv 1,15), come una notte creata con le proprie mani per nascondere la propria malvagità (Gv 3,19)... è un simbolo che descrive uno stato psichico-religioso.... La notte impera quindi fin quando una vita si trascina stancamente e senza prospettive.. proprio per questo, secondo la concezione giovannea, all'uomo separato da Dio... la notte è la descrizione di un'esistenza in sé vuota, incompiuta, interiormente insipida, senza direzione, scopo e senso". Egli ricorda che, secondo le parole di Bultmann, nel vangelo di Giovanni l'essenza del 'mondo' è 'tenebra'.

Sarà sempre notte per Giuda, da quando allontanatosi, staccatosi da Gesù, uscirà dal cenacolo per consegnarlo agli sgherri. Per Nicodemo non sarà sempre notte. Egli coglierà come una provocazione ed un invito la dichiarazione misteriosa di Gesù: bisogna nascere dall'alto per vedere il regno di Dio, il suo agire sovrano e benefico. Nicodemo cerca in Gesù una luce nuova e si trova alle porte di Dio.

A lui Gesù offre la sua testimonianza su Dio e su se stesso.

Non possiamo fare a questo fariseo un torto ricordando della sua esperienza solo quell'incontro notturno. (nel quale ci riconosciamo - forse) .Scopriamo invece la sua statura negli altri due episodi del vangelo che parlano di lui (nei quali vorremmo riconoscerci - forse)! Nelle pagine della passione di Gesù, il suo esporsi pubblicamente a favore di Gesù è la sua testimonianza su Gesù. Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, "discepolo di Gesù di nascosto per paura dei Giudei" (Gv 19,38;cfr Gv 7,13). La loro è una testimonianza pubblica (quella di Pietro che dice "Tu solo hai parole di vita eterna" è ristretta alla cerchia dei discepoli) che insieme a quella dei samaritani precede quella dei discepoli (che più tardi saranno testimoni del risorto) e viene da persone che oggi potremmo definire "lontane", esterne alla comunità di fede.

Cosa c'è alle porte di Dio? Per Nicodemo, per ognuno di noi, per RC? Cosa accade in quella notte?

Il dialogo e le dichiarazioni di Gesù si muovono su tre livelli, facilmente distinguibili dalle tre rispettive costellazioni (o sistemi) semantiche: il livello della conoscenza e della comunicazione(sappiamo che... non può vedere... ti ho detto... non sai... non conosci...noi parliamo di ciò che sappiamo... vi ho parlato...) quello delle distanze spaziali (dall'alto... entrare... cose del cielo/della terra..., salito/disceso..., sia innalzato... luce venuta... venire alla luce) e infine quello dell'agire gratuito di Dio

---

<sup>1</sup> In *Psicologia del profondo ed esegesi*/II, Brescia 1996,338-339.

(ha tanto amato... da dare... ha mandato... il mondo sia salvato) Poste agli inizi del racconto evangelico ci forniscono indizi da non trascurare per leggere Giovanni e per vivere l'avventura della fede in Cristo. Qui, solo alcune sottolineature. Ci possono esser utili per ripensare il perché e il come del nostro meditare e del nostro condurre l'inchiesta in RC.

### **La conoscenza e la comunicazione.**

Gesù dà a Nicodemo la sua testimonianza su di sé e su Dio. Si presenta a lui come l'opportunità unica per *ripensare la sua conoscenza su Dio e il modo di comunicare con lui*;

Nell'episodio ricorrono i verbi di comunicazione. Nicodemo sa che Gesù è un uomo di Dio, inviato da Dio per insegnare. Ma non sa, lui maestro in Israele le cose più importanti. Gesù, che viene dall'alto, sa quello che Nicodemo (che fatica a capire anche le cose terrestri – l'origine del vento - e ragiona con mentalità puramente umana) non può sapere: Dio ha affidato a Gesù un piano da realizzare. Lo sviluppo di questo piano non è comprensibile perché avvolto come nel mistero della nascita. L'uomo altro non può fare se non inserirsi con la fede dentro questo processo. "Vedere il regno di Dio" significa in ultima analisi capire il mistero di Cristo attraverso il dialogo con lui (preghiera, meditazione - interiorità).

A questo livello tre le possibili posizioni nostre anche circa la conoscenza del Dio di Gesù Cristo: (1) la convinzione di saperne abbastanza oppure (2) il desiderio libidinoso di sapere, di conoscere: atteggiamenti paralizzanti; (3) il desiderio onesto che si apre alla ricerca e alla scoperta di Dio e del Vangelo. Alle porte di Dio non guasta una bella professione di ignoranza. Solo così siamo in grado di accogliere quel disvelamento, quella rivelazione sul mistero di Dio e di suoi piani che solo Gesù può darci. Perché non si tratta di conoscere, ma di entrare in relazione di vita con lui.

L'incontro di Nicodemo con Gesù ci scuote e ci pone davanti al nucleo centrale da cui nasce e si sviluppa tutta l'esistenza cristiana: il rapporto con Gesù Cristo che suppone un cambiamento radicale che può venire solo dalla potenza creatrice di Dio. Nell'incontro con Cristo, Dio offre all'uomo una opportunità unica che tuttavia attende da ognuno una risposta seria: accettare o rifiutare l'amore di Dio Padre che dona il suo Figlio. Da questa scelta di fondo dipendono le scelte etiche concrete.

La nostra conoscenza di Dio non potrà mai essere esaustiva né perfetta: cerchiamo in Gesù qualcuno che senza ingannarci ci apra alla verità su Dio e sull'uomo.

### **La distanza tra due mondi.**

Il livello della conoscenza non basta, perché resta sempre da *colmare il divario infinito che separa l'uomo Nicodemo e tutti noi dalla trascendenza divina*. Come?

Il passo evangelico è segnato da verbi e preposizioni di movimento. Come spesso nel vangelo di Giovanni, anche qui c'è una contrapposizione (quasi un dualismo) tra il livello di Dio e della proposta evangelica ed il livello umano, mondano. Solo la fede in Gesù permette di unire i due mondi, per passare dal livello umano a quello divino perché solo Gesù, viene da Dio, può svelarne il mistero.

Gesù offre a Nicodemo l'opportunità unica per lui e per tutti di superare queste distanze. Solo Gesù ci può portare al livello di Dio; basta affidarsi a lui, credere in lui. Per entrare nel regno bisogna "rinascere dall'alto". Gesù è il ponte tra la trascendenza di Dio e la nostra finitezza. La proposta evangelica ci sembra talvolta irraggiungibile perché ci indica un percorso che tocca le altezze del mondo di Dio. Ce ne rendiamo conto quando tra il vedere-valutare e l'agire (il momento della verità della nostra fede) delle nostre inchieste...c'è di mezzo il mare. Colui che porta il cielo in terra è Gesù. Non solo ci porta la verità su Dio, ma ci porta la vita di Dio. La dichiarazione di Gesù su se stesso ci chiede di interrogarci se egli è veramente centrale ed insostituibile nella nostra esperienza di fede ed anche nella nostra appartenenza a RC. Inoltre, non dobbiamo meravigliarci se c'è chi si dice ateo o rimpiange di non essere credente. Mi chiedo (e lascio a voi l'interrogativo): come le dichiarazioni di Gesù possono rivitalizzare il nostro modo di fare l'inchiesta, di relazionarci con il mondo in cui viviamo?

### **Il dono gratuito.**

Gesù offre a Nicodemo l'opportunità unica di *entrare in una vita nuova donata da Dio come salvezza per tutti gli uomini*;

Vedi i verbi che denotano il dono e l'iniziativa gratuita di Dio. "Entrare nel regno di Dio" è possibile mediante la testimonianza di fede (acqua, battesimo...) e la capacità che viene da Dio (Spirito santo) e non dagli sforzi umani. "Venire alla luce" non dipende da noi, ma a differenza della nascita umana, noi possiamo porvi resistenza, non cogliere l'opportunità che ci viene offerta. Come quando sorge il sole e nasce la luce: fede è aprire le nostre finestre ad un sole che è già spuntato per noi.

Ciò che è importante non è ciò che noi facciamo per Dio, ma ciò che egli fa per noi. La nostra azione è solo una risposta. Diciamo spesso – e a ragione – che la fede è un dono di Dio. Tuttavia, proprio il suo carattere totalizzante, invasivo di tutta la personalità, chiede ad ognuno di mettersi in gioco, fidandosi ed affidandosi a Gesù di Nazareth. Solo così l'uomo si può trovare davanti a Dio nella posizione corretta per poter ricevere da lui quei doni gratuiti (la grazia) che ci rendono giusti, ovverosia capaci di stare in sintonia con lui, al suo livello (giustificazione). Vedi Paolo ai Galati. La fede in Gesù è come quando il bambino vuol essere preso in braccio da papà: allora egli tende le mani verso suo padre. Ma è il padre a chinarsi, a prenderlo in braccio ed innalzarlo all'altezza del proprio volto. Questa è la salvezza, questo è il rapporto che intercorre tra fede in Gesù e nuova nascita "dall'alto".

I doni gratuiti di Dio – almeno nella letteratura giovannea – mi sembra siano essenzialmente due e ci possono far intuire in che cosa consista la "salvezza" portata da Gesù: 1. la luce di una conoscenza vera, intima e amorosa di Dio e del suo Cristo ("lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera") e 2. la partecipazione alla vita stessa di Dio (figli di Dio all'interno della comunità dei discepoli). Davanti alle parole che Gesù rivolge a Nicodemo abbiamo bisogno di fermarci in silenzio e in contemplazione.

Siamo in un mondo segnato dall'interesse e dal calcolo: quanto vale? Quanto ci guadagno o ci perdo? Vale la pena? Chi me lo fa fare?. Viviamo in un clima che considera l'uomo una merce: con un suo valore o un suo disvalore. Che significa "rinascere dall'alto" ed entrare nel mondo di Dio per noi di RC? Da cosa capiscono gli altri che siamo nati da Dio? Gesù ci dice: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"; "Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri".

#### **4. Nicodemo e Rinascita: i passi e le parole dell'incontro notturno.**

##### **I passi.**

I passi notturni di Nicodemo portano all'incontro intimo, alla conoscenza e alla scoperta. In essi riconosciamo i nostri passi, ogni qual volta rientriamo in noi stessi nell'intimo della nostra anima o quando andiamo all'incontro di gruppo.

Nicodemo è il prototipo di chi va da Gesù e inizia un itinerario di fede, nonostante i pregiudizi personali e del suo ambiente (i farisei sono colti, teologi, custodi delle tradizioni del popolo ed insieme innovatori). Una onesta ricerca di Dio presume il coraggio di staccarsi da vincoli interiori, di ordine spirituale ed affettivo, personali o di ambiente. Si tratta di superare la sudditanza acritica, la sottomissione perenne, fatta di paura e di accidia, al proprio ambiente culturale ed affettivo (le mie sicurezze, le mie convinzioni acquisite con fatica). Rompere qualcosa, non accontentarsi di restare intrappati. Il coraggio di uscire, di andare a Cristo, magari inizialmente come di notte, poi in modo sempre più libero e sicuro. Con onestà verso se stessi e verso Dio. Con semplicità. Penso che RC parlando di ambiente per dare la sua testimonianza su Dio e sull'uomo debba intendere non tanto ambiente sociale, fondato sulla omogeneità del censo, della posizione sociale, ma l'ambiente culturale. Anche in questo Nicodemo è uno di noi.

##### **Le parole.**

C'è una *libido cognoscendi*, ed anche una *libido loquendi*. Nicodemo non espone le sue teorie su Dio, sulla vita: dialoga interrogando e cercando di capire bene. Soprattutto ascolta. Lascia che sia Gesù a parlare. La preghiera è il momento del dialogo con Dio. Spesso la viviamo come dire noi a Dio (magari cosa deve fare a nostro vantaggio). In realtà preghiera è soprattutto ascoltare e interrogare se stessi davanti a Lui. In RC la meditazione in gruppo nasce da e conduce alla preghiera e alla meditazione personale. La meditazione personale, quotidiana della parola di Dio è il nostro incontro privato con Gesù. Anche per l'inchiesta la preghiera è necessaria soprattutto quando si tratta di passare dal valutare

all'agire. Altrimenti restano buoni sentimenti o intuizioni folgoranti. La preghiera, dunque, la meditazione, la contemplazione della vita (nell'inchiesta) come dialogo con Cristo per imparare, per prender coraggio, per vivere una vita nuova.

Una bella preghiera dice: "Fa' o Signore che io ti conosca. E la conoscenza mi porti ad amarti. E l'amore mi porti a servirti in tutti i miei fratelli". Potrebbe essere la nostra invocazione costante di luce e di forza anche in questi giorni di incontro con il Signore Gesù. E un dono da chiedere per tutti gli amici di RC e per tutti i discepoli di Gesù.